

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Da oggi in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

18

mercoledì 15 febbraio 2006

Unità IU IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Da oggi in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

|| B rass

LORELLA CUCCARINI CONFESSA: MI VOLEVA
TINTO BRASS. E IO OGGI FORSE GLI DIREI SÌ...

Morbida, bionda, flessuosa. Sensuale, burrosa. In un film di Tinto Brass, v'immaginate? Chi è burrosa? Ma Lorella Cuccarini, che diamine! La Cuccarini? La più amata dagli italiani? Quella che balla e sta sempre in cucina? Quella acqua e sapone, tanto a modo, tanto carina, tanto rassicurante, tanto lindo tinello come principio kantiano? Ebbene sì: Lorella, a suo modo, ha fatto *outing*. Al settimanale *Gente* ha detto (testuale): «All'inizio della carriera, Brass mi chiamò per un provino. Io rifiutai imbarazzata. Ma oggi, chissà...». Oggi chissà? Pazzesco. Ma non finisce qui. Nella medesima intervista, la nostra bella e cara Lorella fa



anche quest'altra sconvolgente dichiarazione: «L'uomo dei miei sogni? È Walter Veltroni, con lui fuggirei su un'isola deserta». No, non è schierarsi questo, dice lei, che nel '92 rifiutò un seggio con la Dc. Ma è l'immagine che conta: Lorella e Walter seminudi abbracciati su un atollo delle Fiji. Tinto, che è pronto a prendere la palla al balzo, come si suol dire, è contentissimo («avrà fatto il confronto con altre realtà e magari si è resa conto che i miei film non sono così pericolosi come si crede»), ma vedrebbe Lorella bene come «crocerossina brassiana». Non sappiamo bene cosa sia una «crocerossina brassiana». Però, nell'immaginario erotico del Tinto, sicuramente fa qualcosa di molto sconvolvente in una cucina linda, immacolata come solo il peccato sa essere...

Roberto Brunelli

TV DA NON PERDERE Non prendete appuntamenti: domani sera, in prima serata su Rai-tre andrà in onda il documentario di Nicola Caracciolo sull'anno più cruciale dei nostri tempi. Dal rock al Cremlino, da Robert Kennedy alla minigonna...

di Toni Jop / Segue dalla prima

N

on serve mettere alle corde la memoria, c'è un solo anno, tra i cinquanta che ci lasciamo alle spalle, capace di contenerli tutti, molti di quelli prima e certamente tutti i seguenti, ed è il 1968. In quell'anno, tutti i nodi vengono al pettine e ogni cosa sembra girare al ritmo biblico dei Byrds. Così, Nicola Caracciolo, aiutato nella colonna sonora da Gianni Borgna, ha imbastito un patchwork di immagini e parole su quel frenetico fronte del divenire al quale, critici, nostalgici, o detrattori non im-



Questa è un'immagine che ha fatto il giro del mondo: un vietcong viene assassinato da un agente sudvietnamita. Sotto, Mia Farrow, Donovan e il Maharishi Yogi.

«1968», l'incrocio della nostra storia

porta, dobbiamo molto. Il documentario che potrete vedere domani in prima serata su Rai-tre è uno di quei pochi appuntamenti televisivi che vi consigliamo di perdere perché combatte l'alzheimer, sfida la fiction e la noia, può aiutarvi a capire chi siete, da dove venite e verso dove state andando. Più o meno. Caracciolo non sembra subire il fascino del tempo, forse perché è uno storico e non può permettersi vibrazioni dell'anima, questo però gli consente di lavorare in grande libertà sui fili di una storia disposta, per l'occasione, a pelle di leopardo, a macchie, collegate da poche grandi co-

Il documentario non segue un ordine cronologico ma dispone gli eventi a macchia di leopardo tra musica e parole



stanti: la guerra ad esempio, quella del Vietnam. La guerra del Vietnam è la condizione fondante del 1968, almeno per tutto quello che è avvenuto al di fuori della cortina di ferro. Un'altra guerra americana, un'altra fantastica sottovalutazione degli effetti e dei tempi necessari, un'altra valanga di morti figlia di una ingenua furbizia che sembra suggerire che il tempo è passato invano. Prendete, altro esempio, ciò che dice, nel documentario, un soldato americano al fronte: «L'unica mia speranza, giorno dopo giorno, è di restare vivo». È esattamente la stessa frase pronunciata un paio di giorni fa da un poliziotto intervistato a Baghdad dal Tg3: coincidenze? Come la strage di My Lai, allora tenuta nascosta dagli Usa, come oggi quella di Nassiriya. Come: «Abbiamo girato l'angolo, è l'ultimo quarto d'ora», parole pronunciate nel '68 dal generale Westmoreland per mascherare l'incapacità di uscire vincitore dal conflitto, molto simili alle impacchiate dichiarazioni di Bush e del suo staff mentre non si intravede la fine della mattanza irachena. «Turn, turn, turn», gira gira, tutto gira mentre il bisogno di pace diventa la nursery di una cultura nuova che sta nascendo tra i giovani e li proietta come una immensa palla da bowling tra i birilli delle orgogliose ragioni

dell'establishment postbellico. Rotolando nella storia, quella valanga di idee, di sogni e di crisi diventa politica: al suo passaggio, il vecchio ordine sembra andare in pezzi. Come De Gaulle, che le immagini catturate da Caracciolo mostrano provato, spezzato dal Maggio parigino. Ma l'onda nuova non si affida solo alla silhouette di una Parigi tormentata da incendi, fumogeni e cariche della polizia; dall'altro lato dell'oceano, il rock diventa linguaggio adulto nell'avvento di Woodstock - che è del '69 - ancorato a quel bisogno di pace e di non violenza celebrato da Martin Luther King e, più a oriente, da Ghandi. È in quell'Oriente che l'onda nuova cerca radici e guida, è lì che volano i Beatles a miagolare ragioni sulle rive del Gange, con Donovan e Mia Farrow. Tornano le preziose immagini - non ne esistono altre - di quel documentario girato da Furio Colombo per Tv7 attorno ai nuovi pregiatissimi discepoli del Maharishi Yogi: c'è McCartney, c'è Lennon, Donovan che intona con la chitarra e la piccola Mia che è semplicemente la più bella ragazza del mondo, minuta, non palestrata, zero-pin-up. È il modello di donna, si direbbe oggi, «vincente», plasmata dai grandi raduni pacifisti, da una insolente trasandatezza fisica e di

mise che si sposa con il rock e lo vira verso le spiagge del fenomeno hippy, dove tutto è amore, dove amore è politica, dove il sesso è libertà dell'anima prima che del corpo. Come la minigonna che la ragazze italiane indossano con bella spavalderia per le strade di Roma mentre la sigla di Canzonissima fa cantare in bianco e nero un coro immenso che pare la copertina di «Sergeant Pepper» dei Beatles in cui si confondono Little Tony e Jannacci, Paoli e Bongusto, Villani e Sanna, e cento altri alle spalle di Mina, Walter Chiari e Panelli. Vi trema il cuore? Buon

Eccoci in Vietnam dove la paura per la propria vita dei soldati americani è la stessa provata oggi in Iraq dagli agenti di Baghdad

TEATRO Al Valle di Roma «Vita natural durante» di Santanelli ben diretto da Enrico Maria Lamanna
Ritratti d'interno familiare con domatori e puttane

di Aggeo Savioli / Roma

Strana coppia, ma nemmeno poi troppo, quella che Manlio Santanelli (classe 1938) ci propone nel suo recente testo *Vita natural durante*, di scena in questi giorni al Valle di Roma, dopo una programmazione estiva. Antonino e Priscilla, fratello e sorella sulla quarantina, sono associati in una più o meno pacifica, ma tesa convivenza, dopo la scomparsa dei genitori: lui dedicandosi a vaghi progetti, lei assorbita dalle cure domestiche, o aspettando forse un destino coniugale. Il duetto si trasforma in dissonante quartetto allorché vi si aggiungono un domatore di circo, Ramon, che corteggia con scarso impegno Priscilla, e una professionista del marciapiede, di ambigua identità sessuale, Passiflora, che Antonino sembra voler riscattare dalla strada. Ma

segno, avete ancora sangue nelle vene. Ne avete bisogno per seguire i passi dell'assassino di Robert Kennedy, l'uomo che aveva riportato la pace nei cento ghetti americani con un gesto di immenso coraggio. Ai neri, come a tutti gli uomini di buona volontà, avevano ammazzato Martin Luther King sempre nel corso di quella spremuta di umanità chiamata Sessantotto e molte città d'America si erano trasformate in barricate violente. Robert Kennedy, a Washington, penetrò il cuore di una rivolta che si stava trasformando in una guerra civile e disse parole di pace e di verità. Lo vedrete e lo sentirete al microfono accompagnato da una voce fuori campo che recita: «per caso lo segue una troupe Rai». «Ma non è andata così - precisa Furio Colombo - Non era un caso che fossimo lì, io e Alberto Corbi, l'operatore. Ne avevo parlato con Robert: bisognava fare qualche cosa per fermare la violenza. Così, affittammo una macchina scoperta e su quella salimmo tutti, con quella varcammo i confini della zona "di guerra", da quella macchina Robert pronunciò le sole parole che avrebbero potuto fermare la tragedia. La fermò». Così come,

poco più avanti, l'anima più oscura dell'America fermò lui con un colpo d'arma da fuoco mentre si avvicinava alla Casa Bianca a passi giganti. Ancora nel corso di quell'anno fantastico e terribile che spense la bellezza di un sogno, tra gli altri, per le strade di Praga. Mentre i ragazzi dell'Occidente celebravano, mescolando, rock, amore e rivoluzione, i carri armati sovietici sparavano sui meravigliosi interpreti di una Primavera armata solo di parole di giustizia e dignità. Per non dimenticare ciò che siamo. «Turn turn turn».

Ecco Robert Kennedy infilarsi su una macchina scoperta nel cuore della rivolta nera dopo l'uccisione di Martin Luther King

Antonino e Priscilla sono legati l'uno all'altra più di quanto essi stessi non credano, e la modesta dimora in cui abitano, echeggiante i rumori di una mai sopita febbre edilizia, è per loro, insieme, rifugio e clausura. Vari e vani saranno, dunque, i tentativi di fuga messi in atto da Antonino. Alla fine ritroveremo gli infelici congiunti ancora appaiati, volti a un'autodistruzione forse non soltanto mentale. Esordiente nel 1980 con *Uscita d'emergenza*, e avendo allineato in seguito diversi titoli, apprezzati in Italia e all'estero (a Parigi ebbe l'illustre Ionesco tra i suoi estimatori), Santanelli ha sempre acceso il fuoco della sua ispirazione attorno al tema centrale della famiglia (sia pure ristretta, come qui, nei minimi termini), intesa come forza che tuttavia rischia di mutarsi in prigione. Quasi inevitabile, pertanto, è il riferi-

mento al teatro di Eduardo De Filippo, suo maestro indiretto, ma più che sicuro. Scrive in lingua, il nostro drammaturgo, ma c'è da credere che pensi (o sogni) le sue storie anche in dialetto. Di certo, Napoli è sempre presente, o addirittura incombente, nei suoi personaggi e nelle loro vicende. Lo spettacolo ha la misura di due buone ore, incluso il breve intervallo, e poggia molto, per la regia di Enrico Maria Lamanna, sull'interpretazione dei due congeniali protagonisti Mariolina Bideri e Michele La Ginestra; cui si affiancano, nei ruoli non marginali di Passiflora e di Ramon, Maria Rosaria Carli e Giuseppe Gandini. Da segnalare i contributi di Massimiliano Nocente (scenografia), Giuseppina Maurizi (costumi), in particolare quello di Antonio Di Pofi, che firma uno scorcio musicale pungente e pertinente alla situazione.